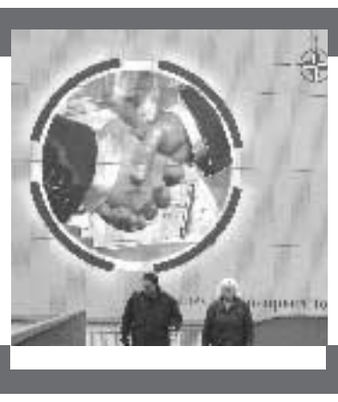
Bruno Marolo

> A Praga per il vertice atlantico il presidente Usa afferma che in caso di attacco consulterà gli Stati amici e ognuno sceglierà se partecipare



> Agli italiani potrebbe essere chiesto di intervenire nella seconda fase, dopo la conquista di Baghdad, in una forza internazionale di polizia

«Contro l'Iraq una coalizione di volontari»

Bush: se il rais negherà di avere armi di sterminio di massa, sarà la sua ultima bugia

PRAGA George Bush è venuto a Praga per parlare di pace, ma intanto pensa alla guerra. Ha chiesto a 50 paesi, compresa l'Italia, armi e soldati per una «coalizione di volontari» che dovrebbe intervenire in Iraq. Nella prima fase, che secondo il Pentagono dovrebbe durare poche settimane, gli americani pensano di combattere con l'aiuto militare della sola Gran Bretagna. Tuttavia una fonte competente ha spiegato all'Unità che il contributo di paesi come l'Italia potrebbe essere sollecitato dopo la conquista di Baghdad. Secondo i piani americani una forza internazionale di polizia potrebbe essere formata per pacificare l'Iraq, e un contingente italiano potrebbe svolgere un ruolo simile a quello degli alpini in Afghanistan.

Bush ha spiegato le sue intenzioni in un discorso agli studenti dell' Europa dell'est, riuniti a Praga per iniziativa di Radio Europa Libera. «Abbiamo concesso - ha detto - un breve periodo a Saddam Hussein per dichiarare gli arsenali proibiti in suo possesso. Se dovesse negare, sarebbe la sua ultima bugia. Questa volta l'inganno avrà le più gravi conseguenze». Il Consiglio di sicurezza dell'Onu ha intimato all'Iraq di consegnare la lista degli arsenali entro l'8 dicembre. Gli Stati Uniti non sembrano disposti ad aspettare per molto tempo dopo questa data. Bush ha dato l'impressione che se l'Iraq negasse ancora una volta di avere armi di sterminio potrebbe essere invaso ancora prima di essere smentito dagli ispettori dell'Onu. «Diciamo basta - ha dichiarato - al gioco degli inganni, dei sotterfugi e dei dinieghi».

> Il capo della Casa Bianca: con una forte volontà collettiva del mondo il disarmo può arrivare in modo pacifico

Proteste in piazza a Praga contro il vertice della Nato **Mladen Antonov/Ansa**

Mentre il presidente parlava, cacciabombardieri americani F-16 rombavano nel cielo di Praga, dove oggi si riunirà il vertice della Nato. I servizi segreti di Bush temono un attacco dei terroristi e non ritengono sufficiente la protezione della polizia ceka, che ha schierato 12 mila agenti per tenere i dimostranti lontani dal centro della città. Per precauzione Bush, che avrebbe voluto tenere il discorso nella sede di Radio Europa Libera, ha parlato invece in un salone dell'hotel Hilton, isolato in riva alla Moldava.

La Nato non sarà coinvolta nelle operazioni in Iraq. Alcuni paesi membri, come la Germania, non darebbero il loro assenso, e del resto gli Stati Uniti vogliono completa libertà di azione nella prima fase dell' attacco. I consiglieri di Bush sono convinti che l'esercito di Saddam Hussein non resisterà a lungo: secondo le loro previsioni alcuni reparti si ribelleranno e gli altri saranno annientati. Dal vertice di Praga la Casa Bianca si aspetta al massimo una dichiarazione politica, simile alla risoluzione dell'Onu che minaccia l'Iraq di «gravi conseguenze» se non consegnerà le armi di sterminio.

Fedele al copione che i consiglieri hanno preparato per lui, George Bush ha avuto cura di ribadire che la guerra è «l'ultima scelta», ed egli non la ritiene inevitabile. «Se la volontà collettiva del mondo è forte - ha detto - possiamo ottenere il disarmo dell'Iraq pacificamente. Tuttavia, se Saddam dovesse scegliere di non consegnare le armi, gli Stati Uniti guideranno una coalizione di volontari per disarmarlo. A quel punto consulteremo i nostri amici e tutte le nazioni potranno scegliere se partecipare».

Una fonte del dipartimento di stato ha confermato che gli ambasciatori americani in 50 paesi hanno avuto istruzione di accertare quali forze sono disponibili, e come potrebbero essere inserite nei piani per la guerra e per il dopoguerra. Il Canada aveva indicato sin da martedì di avere ricevuto la richiesta. Una seconda conferma è venuta ieri dal ministro della difesa britannico, Geoff Hoon. Non è chiaro se l'ambasciatore americano a Roma, Mel Sembler, si sia già rivolto ufficialmente al governo di Silvio Berlusconi. Quest'ultimo ieri a Praga non ha voluto rispondere alle domande dei giornalisti sull'argomento. A livello militare tuttavia vi sono continue consultazioni con ufficiali italiani nel comando centrale americano a Tampa. Gli americani non hanno chiesto nulla di più dell'uso delle basi e dello spazio aereo per rovesciare il regime di Saddam Hussein, ma per la fase successiva contano sull'impegno dei governi di destra come quello italiano.

> Singoli paesi ma non la Nato verrebbero coinvolti nelle eventuali operazioni contro l'esercito di Saddam

Sul ruolo della Germania, risolutamente contraria all'uso della forza, Bush ha cercato di evitare la polemica. «La Germania - ha spiegato - dovrà decidere, come la Gran Bretagna, la repubblica Ceka e ogni altro paese. Ogni paese deciderà se, quando e come vuole partecipare». L'insistenza sul «quando» rivela l'importanza che gli americani danno alla missione più rischiosa: la pacificazione dell'Iraq «liberato». A Praga Bush ha incontrato a quattr'occhi il presidente turco Ahmet Necdet Sezer. La Turchia non ha ancora concesso l'uso delle basi, malgrado le insistenze e le promesse di aiuti americani. Dopo il colloquio la Casa Bianca non aveva risultati da annunciare. «Continueremo le consultazioni», ha indicato un alto funzionario.

All'Europa che ascolta con sospetto i suoi propositi bellicosi, Bush ha rivolto qualche velato rimprovero. «Per gli Stati terroristi -ha esclamato- ogni nazione libera è un obiettivo potenziale, comprese le nazioni libere dell'Europa». La sua visione del mondo prevede una Nato completamente diversa da quella che oggi è in cerca di un ruolo. «Le forze dell'alleanza -ha detto- devono essere organizzate per operare fuori dall'Europa. Quando ve n'era urgente bisogno in Afghanistan le scelte della Nato erano limitate. Washington propone una forza che possa dispiegarsi rapidamente ovunque ve ne sia bisogno». Per la Nato come per l'Onu l'alternativa posta dagli Usa è netta: collaborare contro i nemici di Bush o essere dichiarati irrilevanti da un governo abituato a imporre la sua volontà.

A Praga la Nato cresce

Oggi i leader dei paesi membri diranno sì all'ingresso di 7 nuovi soci

DALL'INVIATO **Gianni Marsilli**

PRAGA Nell'ordine nel cielo della capitale ceca: a bassa quota gli elicotteri che controllano i movimenti di anarchici e no-global, che fino a ieri sera non hanno creato eccessivi problemi. Avevano annunciato sette manifestazioni a Praga e dintorni, ne hanno tenuta una del tutto pacifica ieri sera, che ha visto circa cinquecento tra anarchici e comunisti denunciare insieme, nella vecchia Piazza del Comune, quel «pazzo planetario» di George Bush. Autorità inflessibili: negli ultimi due mesi, in previsione del vertice Nato, hanno respinto 280 persone «non grate» ai confini, soprattutto da quello tedesco. Più in alto, sopra gli elicotteri volteggiano alcuni Mig e altri velivoli militari, vestigia dell'epoca sovietica: è l'aviazione ceca che assicura la protezione aerea da eventuali intrusi con pessime intenzioni. Ma ancora sopra i Mig, a monitorare il tutto e a tenersi pronti, ci sono i caccia da combattimento americani, coadiuvati da almeno un Awacs che registra ogni battito d'ali nei cieli della regione. Un attacco terroristico dall'alto va messo infatti nel conto delle possibilità: oggi e domani a Praga ci sono George Bush e molti altri capi di Stato. La Nato si allarga, e cerca di ridisegnare la sua ragion d'essere e il suo ambito di competenza. Per questo il governo ceco ha mobilitato dodicimila poliziotti, 2200 soldati pesantemente armati e alcune unità speciali dell'antiterrorismo. Il centro di Praga, altrimenti animato, appare alquanto deserto: poco traffico e passanti frettolosi. Oggi i leader politici della Nato daranno il loro assenso all'entrata di Bulgaria, Romania, Estonia, Lettonia, Lituania, Slovacchia e Slovenia nei ranghi dell'organizzazione. Sette paesi, tutti ex comunisti. Altri sono in lista d'attesa, come Croazia e Albania. George Bush ieri l'ha detto e ripetuto: è un bene che la Nato si allarghi. L'ha detto qui a Praga, dove conta su un supporter convinto come Vaclav Havel. Non ha mancato, nel momento in cui gli ispettori sbarcano a Baghdad, di ricordare che proprio qui l'Europa, tanti anni fa, non si accorse del Male che le nasceva dentro: Hitler nel '38 si annesse i Sudeti, e l'Europa chiuse gli occhi. L'Iraq sarà senz'altro il primo soggetto degli incontri ufficiosi e più importanti. Bush cerca alleati e maggiore convinzione in coloro che alleati lo sono già. Pare che continui a non trovare troppa udienza presso la cancelleria tedesca. Tra lui e Gerhard Schröder non ci sarà -assicurano gli uni e gli altri- alcun incontro a quattr'occhi, e non c'è stata nemmno la prevista stretta di mano ieri sera alla cena di gala. I tedeschi avrebbero voluto ricucire qui lo strappo dell'estate scorsa, quel «no» ad ogni tipo di intervento in Iraq che ha fatto infuriare l'amministrazione americana. Ma Bush, e Donald Rumsfeld in particolare, intendono tenerli ancora un po' in quarantena, e hanno risposto picche alla richiesta di un meeting bilaterale. Non ci sarà neanche Putin, che alle perplessità sull'operazione militare contro l'Iraq aggiunge l'irritazione per i confini della Nato che si allargano sempre di più. È noto che la Russia giudica quantomeno prematuro l'ingresso di tanti dei suoi ex satelliti nei ranghi del Patto Atlantico.

> Entrano a fare parte dell'organizzazione Bulgaria Romania Slovenia Slovacchia Lituania Estonia Lettonia

Qui a Praga si potrebbe anche sancire la creazione della Forza di reazione rapida europea, premessa per un'eurodifesa credibile. Ventunomila uomini pronti a partire in un lasso di tempo minimo di una settimana e massimo di un mese. Una Forza che possa aver ricorso in modo automatico alle risorse di intelligence, di pianificazione e di logistica della Nato. Javier Solana ha messo a punto l'accordo, e assicura di aver superato il blocco imposto dalla Turchia, paese che è membro della Nato ma non dell'Unione europea, e dalla Grecia, che specularmente voleva escludere Ankara dal progetto. Un banco di prova per l'Unione sarà all' inizio del 2003 la Macedonia: in quel paese balcanico infatti la Ue subentrerà alla Nato nella gestione della forza di pace denominata «Amber Fox». Pare insomma venuto il tempo -e questo sarà uno dei temi fondamentali del vertice di Praga- di una certa divisione dei rischi e delle responsabilità tra Stati Uniti ed Europa. Già ai tempi del Kosovo, nel 1999, si potè constatare come la pianificazione multinazionale delle operazioni fosse difficile, e si cominciò a parlare di «unilateralismo» americano. L'11 settembre del 2001 ha poi segnato una svolta: gli Usa non hanno utilizzato, se non in misura minima, i mezzi dell'Alleanza, ma hanno scelto i loro alleati in base ai loro bisogni politici e militari. Gli americani hanno fissato le loro spese militare per il 2003 in 380 miliardi di dollari, con un aumento di ben 48 miliardi rispetto al 2002. È più di quanto spende ogni singolo Stato europeo. I 16 membri europei della Nato spendono 500 milioni di dollari al giorno per la difesa, gli americani da soli esattamente il doppio. Gli americani, per esempio, rimproverano agli europei di avere troppa gente in divisa e pochi fondi da destinare alla ricerca e allo sviluppo in settori quali le comunicazioni. In altre parole il vertice di Praga dovrà dare almeno un accenno di risposta alla seguente domanda: a che serve, oggi, la Nato?

> Prosegue il gelo fra tedeschi e americani Nessuna stretta di mano fra Schröder e Bush alla cena di gala

Parla il giornalista e scrittore Peter Bergen, che riuscì a incontrare Bin Laden poco prima dell'11 settembre. «Le cellule di Al Qaeda si sono moltiplicate e ora sono più incontrollabili»

«Il vero pericolo per l'Occidente è Osama, non certo Saddam»

Flaminia Lubin

NEW YORK «Non avevo dubbi che Osama Bin Laden fosse vivo. L'ho detto subito quando ho sentito la sua voce nell'ultima registrazione. Ora abbiamo la conferma ufficiale da parte della Cia». A parlare all' Unità è Peter Bergen il giornalista occidentale che ha incontrato Osama ai confini del Pakistan con l' Afghanistan prima dell' 11 settembre e su di lui e il suo gruppo ha scritto un libro che continua ad avere un grande successo «Holy War, Inc. Osama Bin Laden e la multinazionale del terrore».

Lei parla di una nuova strategia da parte di Al Qaeda, quale sarebbe?

«Bin Laden e il suo secondo, Ayman al Zawahiri (la vera mente fra i due) hanno deciso che ora non saranno attaccati solo simboli americani dentro e fuori l'America, gli attacchi saranno diretti a colpire bersagli economici in tutto il mondo e che non necessariamente riguardano solo gli americani. Il signor Bin Laden che ha studiato economia e amministrazione pubblica all' università, capisce perfettamente il danno che può provocare un attacco terroristico nei confronti di un obiettivo economico».

Obiettivi economici, tutto il mondo allora è a rischio?

«Certo, infatti Bin Laden nella sua ultima registrazione ha nominato non solo gli Usa, ma la Gran Bretagna, la Germania, il Canada, l'Australia e l'Italia: non dimentichiamo che non è la prima volta che viene nominata l'Italia. Il momento delle ambasciate, degli obiettivi americani è un po' finito perché colpire in questi luoghi è diventato quasi impossibile, per le misure di sicurezza adottate. Mentre colpire una discoteca a Bali può essere facile, e il danno è enorme».

Lei parla di obiettivi che fanno parte di un'economia globalizzata?

«Proprio così, non c'è niente di più facile che decidere di distruggere i nemici attaccandoli a livello economico. Del resto gli obiettivi economici sono facili da trovare. E se ragioniamo sulle conseguenze, pensiamo anche ai danni economici dell'11 settembre».

Washington afferma che le risorse finanziare di Al Qaeda sono state decimate, come riesce allora a portare avanti la sua guerra con finanziamenti così ridotti?

«La verità è che di soldi, per una guerra del genere, non ne servono molti, sono l'ultimo dei loro problemi. Parliamo dell'attacco alla petroliera dello Yemen, per esempio. Ma quanto pensate possa essere costato un attentato del genere? I soldi per acquistare una barca che colpisse la petroliera e per rifornirsi dell'esplosivo. Mi dispiace, ma cercare di abbattere Al Qaeda tagliandole i fondi non avrà molto successo».

È vero che gli americani hanno distrutto il loro quartiere generale? Nemmeno questo li ha indeboliti?

«Non molto direi, sono diventati sempre di più un network terroristico multimediale. Comunicano, disegnano la loro strategia e rimangono in vita grazie ad Internet. Sicuramente la Cia gli sta dietro, ma è fin troppo facile apparire e scomparire dal web. L' ordine di uccidere il giornalista Daniele Pearl è stato dato con un e-mail. Tutta la sua cattura è stata orchestrata attraverso internet».

La religione continua ad essere la loro forza?

«Sì, per loro continua ad essere tutto. Dio è dalla loro parte e sta con loro in questa guerra: questo è ciò in cui credono e questo li spinge ad andare avanti. A cosa servono i soldi, quando loro riescono ad avere giovani che si uccidono in nome di Dio e della causa in cui credono. Sono le bombe meno costose e più efficaci. E questa guerra è una guerra santa».

Di Al Qaeda il mondo ha paura, ma è difficile avere la stessa paura nei confronti di Saddam?

«Assolutamente, Al Qaeda ogni giorno, ogni momento pensa a colpire, ad attaccare i crociati (così vengono chiamati i nemici). Il leader iracheno non ha ancora minacciato nessuno e l'ultimo americano che ha ucciso è stato durante la Guerra del Golfo. Se Saddam non ottempererà alla risoluzione dell'Onu, ci potrebbero essere gli estremi per un attacco contro l' Iraq. Ma sono due guerre molto diverse».

Lei parla anche di cellule terroristiche autonome da Al Qaeda, che identità hanno?

«Il fatto è che dopo l'addestramento si sono formate cellule autonome. Questo è un fenomeno che si chiama resistenza senza leader. Un trend pericoloso perché è ancora più difficile da tenere sotto controllo».

Un altro libro in lavorazione?

«Sì, ma sono solo all'inizio del mio progetto, "Al Qaeda II". È legato al mondo virtuale di questa organizzazione terroristica, questo loro modo di agire non ha precedenti. Questi terroristi devono emigrare per non essere catturati eppure il loro gruppo è sempre più unito e questo grazie al loro modo di comunicare che non ha bisogno di strutture logistiche come basi, quartieri generali, palazzi. Il loro mondo è virtuale e diventa tanto reale quando colpiscono».